

## laPAROLAaiCORPI

*“It will be perfectly clear that in all my studies I was quite convinced of the real existence of molecules, that I never regarded them as a fragment of imagination, nor even as mere centres of force effects. I considered them to be the actual bodies”.*

(Johannes Diderik van der Waals in A. Ya. Kipnis, B. E. Yavelov, and J. S. Rowlinson, **Van der Waals and Molecular Science**, Oxford University Press, Oxford, 1996)

È meglio che si possa decidere insieme o che sia possibile ascoltare quante più voci possibili?

Cosa può determinare un'effettiva partecipazione?

E la decisionalità è un processo universale e generalizzabile?

È possibile che attualmente ci sia una ricchezza eccessiva di strumenti troppo specialistici.

A chi sono utili? Chi può impiegarli quotidianamente?

Oppure, di contro: talvolta sono presentati in forme talmente semplificate tali da non favorirne un uso consapevole.

C'è bisogno di strumenti che contribuiscano a migliorare la qualità relazionale: uno strumento di annotazione che renda possibile collezionare e raccogliere le voci e faciliti la partecipazione ad un processo dialogico in divenire.

Fin da prima della costituzione della Fondazione si è scelto di adottare, per supportare la redazione dello statuto, uno strumento che fosse in grado di restituire la varietà e la complessità dialogica generata da coloro che lo impiegassero.

E che permettesse anche la possibilità di ottenere una sintesi significativa della molteplicità degli interventi. Non si è voluto utilizzare uno strumento orientato alle decisioni e che potesse condizionare, in qualche modo, la portata e il valore dei diversi contributi.

Ci si domanda, poi, quali siano gli strumenti più appropriati per tale azione laddove è probabile che la sostanza dei processi decisionali sembri essere fortemente ancorata a rapporti di forza e a linee di interazione che non sono riscontrabili nell'azione *da remoto* (nell'azione collettiva mediata dalle macchine, dai computer).

La decisionalità non è un processo universale e generalizzabile proprio perchè connessa alla specificità dei contesti in cui viene praticata.

Può essere interessante fare qualche osservazione riguardo i meccanismi di censura e le forme di mediazione e controllo. Noi non abbiamo applicato meccanismi di filtro o moderazione.

Il solo accorgimento che abbiamo scelto è stato quello di non rendere possibile un'olografia dei *nickname* per evitare a monte le possibilità di *spam* o *trolling*.

Altro aspetto emergente che può essere importante è quello relativo alle barriere di ingresso (preventive) con cui rendere o non rendere possibile l'accesso ad uno

strumento di questo tipo: chiudere un sistema o consentirne l'uso solo attraverso forme di registrazione equivarrebbe a pensare all'utilizzo di quello strumento con *modalità paranoiche*, modalità non libere. Modalità che rendono NON libero anche lo strumento stesso.

Invece uno strumento orientato all'inclusione e alla polifonia è in grado di accogliere molteplici voci non necessariamente in accordo così come non necessariamente in disaccordo, senza escludere la possibilità di *un'armonia dissonante*.

E ci offre la possibilità di ottenere, attraverso una naturale ciclicità di revisione, un distillato di senso il più possibile attuale.

Per quanto riguarda la sua esperienza d'uso lo strumento offre la possibilità di affiancare e sovrapporre un piano oleografico contenente la *parola dinamica* e in divenire (proveniente dalla comunità degli attori/lettori) al piano che ospita il testo, a questo punto, solo temporaneamente statico.

Ciò contribuisce ad una forte valorizzazione della *dialogicità critica* ed evidenzia gli addensamenti degli interventi stessi.

Restituisce, alla dimensione del testo, della parola scritta, l'evidenza dei campi di forza dell'interazione.

Chiarezza ed elasticità nella mutevolezza dei processi esibiti.

Oltre che invocare il software libero è necessario anche il pensiero libero altrimenti si opererebbe comunque ingabbiati in una *grid globale* predefinita, in cui si assiste ad una lotta selvaggia per la conquista del suo ultimo miglio; non è semplice crescere e allevare idee e memi liberi, da tradurre in strumenti liberi, se l'orizzonte epistemologico contestuale da cui partiamo è cristallizzato.

Quali sono i percorsi possibili di liberazione allora?

Una risposta può essere: imitare quanto è più possibile la natura e costruire artefatti, insieme, quando è necessario.

(c) 2012 - memefarmers collective  
si incoraggia la copia integrale e la distribuzione

per approfondimenti:

<http://sl.it.memefarmers.net/la-parola-ai-corpi>